

◆ *Ai margini delle aree urbane c'è sempre un campo dove una cultura millenaria sopravvissuta agli eccidi sembra oramai non avere più stimoli e speranze*

## Odiati e senza voce Il popolo abbandonato nelle favelas d'Italia

### Un'integrazione difficile per i nomadi Ma c'è anche chi smette di viaggiare

ORESTE PIVETTA

A Roma oggi si ricorderà il 27 gennaio di cinquantaquattro anni fa, quando le truppe alleate entrarono ad Auschwitz. La cerimonia, testimonianze, preghiere e canti, si terrà nel pomeriggio in piazza degli Zingari.

Gli zingari furono tra le vittime della ferocia nazista. Morirono a migliaia e in fondo continuano a morire, perché dimenticati, abbandonati, cancellati, come se un sterminio non fosse identico all'altro. Gli zingari sono tra i più odiati e tra i più poveri al mondo (nel nostro mondo occidentale e progredito). Non hanno voce, soffrono la nostra cultura quanto la loro che li vuole nomadi in una realtà che non lascia più spazio al nomadismo. Sono vittime del loro anacronismo: vivrebbero muovendosi e dei loro lavori, artigiani e fabbri di una abilità straordinaria (i Korakané), ingegnosi recuperanti di robe vecchie, giostrai (i Sintini), in una società che sempre meno li apprezza e che sempre meno apprezza quei mestieri che non appartengono a una economia evoluta. Sono malvisti, perché chiedono l'elemosina, perché rubano, perché sono sporchi, ora anche perché sono slavi, magari profughi e clandestini in fuga dalla guerra, e perché si fanno vedere: vivono ai margini, ma attraversano ogni giorno le nostre strade e le nostre piazze. Eppure gli zingari sono pochi: ufficialmente sono centocinquanta, settantamila sono i cittadini italiani.

Anni fa si scatenò a Genova una

rivolta contro gli zingari che erano stati sistemati in un campo nelle colline sopra Quarto, accanto a un quartiere di nuova edilizia residenziale. Il clamore fu enorme, la rabbia dei genovesi mostrava facce feroci contro la nuova invasione: peccato che gli zingari di Quarto fossero una trentina, genovesi da generazioni, regolarmente iscritti all'anagrafe. Tra quegli uomini vi era un ragazzo, allora diciottenne. Raccontò la sua storia: dal padre sfasciarozze aveva imparato a smontare i motori e le automobili, la sua abilità era tale che un meccanico lo prese con sé, il ragazzo andava a lavorare mattina e pomeriggio. Poi un giorno smise. Non era accaduto nulla. Lui

dere l'elemosina è un rifugio per campare. Sono i bambini e le donne in strada. Il furto è l'estrema risorsa. Quando si diffonde un'opinione contro gli zingari e diminuisce la disponibilità all'elemosina, cresce il numero dei furti.

Il più bel film italiano sugli zingari, «Un'anima divisa» in due di Paolo Soldini, s'aprive con un furto in un grande magazzino, continuava con una storia d'amore tra il sorvegliante e la zingara sorpresa, si chiudeva con il ritorno dopo tanti tentativi della zingara alla sua comunità: era la riprova di un rapporto inscindibile, di un filo che non si poteva tagliare, malgrado gli allettamenti della nostra «civiltà», consumi, case, lavoro, e

**IL LEGAME FAMILIARE**  
Resta forte l'attaccamento alla comunità  
I loro lavori non hanno più richiesta



spiegò semplicemente: «Che vita è questa se devo stare tante ore lontano dalla mia famiglia». Il lavoro per gli zingari è solo una necessità per sopravvivere. La famiglia è il fondamento della comunità che li tiene al riparo da un mondo tanto ostile, che diffida di loro anche quando possono far valere intelligenza e abilità. Chie-

malgrado un amore felice... La ragazza aveva preferito la roulotte.

A Firenze un campo nomadi sorge ancora in fondo alla strada dell'Isolotto, il quartiere di una periferia una volta povera, dove aveva lavorato e predicato don Enzo Mazzi. Al campo si arriva inoltrandosi per terreni incolti da tempo, oltre una montagna di



Nuova Cronaca

terra. Dal basso si scorge appena il profilo delle roulotte e delle baracche. Le case di lamiera e di legno sono raccolte in cerchio. In una di queste, più grande, hanno organizzato una specie di bar, con il bancone e i tavolini. Proprio don Mazzi con gli amici della Comunità dell'Isolotto aveva cercato di costruire il dialogo tra gli zingari e gli altri. Così alcuni anziani zingari cominciarono a frequentare la scuola elementare, per insegnare raccontando le storie del loro popolo. Ma l'integrazione è difficile. Lo è anche per chi ha lasciato i campi, per trasferirsi nelle case popolari. Gli zingari con le loro facce scure, gli abiti multicolori, le lingue misteriose restano il simbolo delle nostre paure quasi ancestrali. Si diceva al bambino capriccioso: attento, che lo zingaro ti porta via. Anche se lo zingaro era la ra-

gione, d'altra parte, di tanto divertimento per i bambini, perché gli zingari italiani, del Veneto, della Lombardia, del Piemonte, del centro sud, sono per lo più Sintini, che di mestiere fanno i giostrai, girovaghi, oppure lavorano nei circhi. Anche per loro la vita è difficile: è sempre una questione di spazio, di tasse, di decadenza di un divertimento soppiantato dai giochi elettronici.

Le comunità più forti di zingari sono a Roma (6.500 persone), a Torino (1.500), a Milano (quasi duemila), nella campagna veneziana (altrettanti), a Palermo (650). I campi sono tutti uguali. Una volta capitai in un campo vicino a Marghera e all'aeroporto di Tesserà. Doveva essere chiuso per le terribili condizioni igieniche: erano tali che gli addetti alla nettezza urbana si erano rifiutati

### L'autopsia conferma Il bimbo rom ucciso dal freddo

ROMA Si svolgeranno giovedì prossimo nel cimitero islamico di Prima Porta i funerali di Salem Ramovic, il bambino di tre mesi morto nel campo nomadi Casilino 708 e per il quale l'autopsia ha confermato l'assideramento: insufficienza cardiocircolatoria da ipotermia in gergo medico. L'esame autopsico è terminato ieri mattina all'Istituto di medicina legale dell'Università «La Sapienza» da dove giovedì muoverà il corteo funebre per accompagnare la salma del bimbo nel cimitero islamico della Capitale. Il piccolo verrà tumulato dopo il rituale musulmano che prevede il lavaggio del corpo e l'intermentamento in una bara bianca con sopra la mezzaluna simbolo dell'Islam. Ai funerali dovrebbero partecipare un centinaio di rom, tra parenti della famiglia Ramovic, già arrivati da Napoli, e rappresentanti delle altre comunità. Inoltre, ha annunciato il presidente dell'Opera nomadi di Roma, Massimo Converso, «hanno assicurato la loro presenza anche il prefetto Enzo Mosino, il presidente della commissione comunale alle politiche sociali Luciano Ciocchetti ed il segretario regionale della Uil Alberto Sera». «Non ha confermato la sua presenza invece il sindaco Francesco Rutelli», aggiunge Converso - l'unico sindaco di Roma a non avere voluto contatti con i rom». Converso ha annunciato che dopo la tragedia «il comune ha promesso cento milioni per far decollare il presidio medico al Campo nomadi del Casilino 708».

### Emarginazione nella Capitale Muore un barbone

ROMA Continua l'emergenza assistenza nella Capitale: ieri un barbone si è accasciato improvvisamente sull'asfalto davanti allo sguardo di alcuni passanti che hanno tentato inutilmente di soccorrerlo. Nulla da fare, è morto alle 10 di mattina nella centralissima piazza dell'Esquilino. L'uomo, dall'apparente età di 55 anni, era stato visto da alcuni negozianti e abitanti della zona con una bottiglia in mano mentre vagava all'alba per la piazza. Secondo le prime ipotesi, una delle possibili cause dell'improvvisa morte potrebbe essere stato un infarto. Solo l'autopsia potrà stabilire con esattezza le cause del decesso del barbone del quale per ora non si conoscono né il nome né la nazionalità. Immediatamente le reazioni di politici, amministratori e associazioni del volontariato che hanno sottolineato come nella Capitale regni ormai indifferenza e incapacità di occuparsi delle fasce più disagiate e diseredate della popolazione. Lo ha sostenuto, in una nota, il presidente della commissione Politiche sociali del comune di Roma, Luciano Ciocchetti: «A fronte di 4mila richieste di assistenza provenienti dai senza fissa dimora l'amministrazione è in grado di accogliere con continuità soltanto 400 e senza il supporto del volontariato e di tante altre realtà che operano con dedizione in questo campo, vivremo in uno stato d'emergenza prolungata». L'espone del Ccd ha detto di aver «più volte denunciato la drammaticità della situazione, ma senza risultati concreti».

di intervenire. Cumuli di immondizie, i pochi servizi igienici intasati. Ma i cassonetti erano quasi vuoti, tutto attorno un tappeto di sacchetti. C'era una spiegazione: nella gerarchia familiare erano i bambini gli incaricati della pulizia: troppo piccoli per gettare l'immondizia nei cassonetti, troppo alti per loro. Appoggiati alla rete di cinta o a terra le biciclette e i motorini erano a decine: i telai spezzati e curvati, alcuni ormai arrugginiti. La prova di tanti furti.

A Milano i campi attrezzati sono ancora quattro. L'assessore competente progettò di smantellarne un paio per crearne uno nuovo, un mega campo che avrebbe raccolto due famiglie di rom. Protestarono i probabili vicini di casa, cittadini di Rozzano. Protestarono gli stessi Rom, perché le famiglie erano da tempo ne-

miche e divise. Protestarono quelli dell'Opera nomadi: la dimensione del campo avrebbe ancor di più isolato i suoi abitanti, li avrebbe segregati e addio a qualsiasi obiettivo di integrazione.

A Brescia i Rom e i Sintini si sono autocostituiti un piccolo villaggio in stile turchesco e il sindaco ha provveduto agli allacciamenti con la fogna. A Cosenza e a Foggia sono nate alcune cooperative di Rom. Le amministrazioni hanno individuato le aree. Così cresceranno alcuni villaggi di casette mononucleari. Addio roulotte. Finiranno il freddo, la vita senza acqua corrente e senza elettricità. Così non moriranno più vecchi e bambini: nelle comunità gli anziani sono pochissimi, l'ottanta per cento è di ragazzi sotto i venti anni. I nomadi finiranno di viaggiare.

## Prostitute-schiave, la sfida delle ministre

### Jervolino, Turco e Balbo: «Dieci miliardi per salvarle dal racket»

ROMA Le vediamo tutti i giorni buttate nelle strade, illividite dal freddo, spaventate, a conoscenza solo di poche parole, quelle necessarie per vendersi. Sono le extracomunitarie, provenienti da Albania, Nigeria, paesi dell'Est, dall'ex impero sovietico, rapite, violentate e costrette con la forza a prostituirsi sulle vie dell'Europa. Sono un esercito di circa 40 mila donne, di cui circa 3-4 mila ridotte in schiavitù, preda e «ricchezza» di un racket internazionale, sempre più organizzato e potente.

Ora, nel giro di due mesi, lo Stato ha deciso di sferrare un attacco che cerchi di superare il muro di paura, violenza e omertà che imprigiona la massa di queste sventurate. Lo hanno annunciato i ministri - in questo governo tutte e tre donne - che costituiscono il Comitato interministeriale per la lotta contro la tratta delle donne e dei minori per sfruttamento sessuale.

Assente per impegni urgenti Rosa Russo Jervolino, il ministro della Solidarietà, Livia Turco, e della Pari opportunità, Laura Balbo hanno spiegato cosa il governo si è impegnato a fare. Con i dieci miliardi già stanziati e finalizzati dentro la legge sull'immigrazione si attiverà un numero verde, capace di rispondere concretamente a tutti i problemi che si pongono a una ragazza che

vuole uscire dal giro. Nel frattempo si disegnerà una «mappa» della solidarietà sociale, in grado di intervenire su tutto il territorio nazionale con competenza e professionalità e si istituirà un «albo» delle associazioni sicure e abilitate. Corsi di formazione sono previsti sia per gli «operatori telefonici», sia per le forze di polizia che devono possedere la sensibilità necessaria, per garantire, proteggere e indirizzare le ragazze che vogliono sottrarsi allo stato di schiavitù.

Le prostitute in Italia sono circa 70 mila (i clienti 9 milioni), ma il ministro Turco ci ha tenuto a tenere ben distinte le due realtà: da una parte coloro che si vendono «per scelta», dall'altra

quelle oggetto di una tratta, costrette e in casi estremi ridotte in schiavitù. E a questo proposito ci si riserva anche di rivedere l'art. 600 del codice penale che riguarda la riduzione in schiavitù, proprio per adattarlo meglio alla nuova realtà. Il fenomeno, come ha spiegato anche Laura Balbo, è molto complesso: le ragazze quando vengono prese nei loro paesi d'origine vengono sotto-

poste a trattamenti violenti e disumani, legati all'iniziazione in modo da indurre una soggezione totale e un'incapacità a ribellarsi. Per questo, i meccanismi messi in atto per entrare in contatto con queste donne devono essere sempre più ricercati e affidati a persone formate e consapevoli. L'organizzazione criminale che muove le fila di questo traffico, poi, con le radici nei paesi di origine delle donne, è molto attenta a non far individuare le giovani e quindi, dopo aver loro sottratto tutti i documenti di riconoscimento, le sposta a gruppi attraverso l'Europa. Due mesi in Italia, altri due in Germania, poi in Svezia o Danimarca: diventa quasi impossibile sottrarle al racket. Ora le nostre tre ministre ci provano con una campagna anche di informazione rivolte alle immigrate. Quelle che vorranno uscire dal giro potranno ricevere protezione dalla polizia, un permesso di soggiorno e se lo vorranno l'iscrizione agli uffici di collocamento per riuscire a trovare un lavoro.

Convinta di aver imboccato la strada giusta, il ministro Turco riporta esemplificativamente una frase di un esponente della Caritas, il quale ha detto: «Questo tavolo di concertazione fa molta paura ai criminali. Fate in modo che sopravviva sempre, anche in caso di crisi di governo». **A.Mo.**

LEGGEMERLIN

## Lucciole, la prima volta in Parlamento

ROMA Le «lucciole» entrano per la prima volta in Parlamento e dicono la loro sulla legge Merlin e sulla «tratta delle schiave». No ai «sindaci-sceriffi» e alle multe ai clienti; rivedere la Merlin per abolire il divieto di prostituirsi in casa e i reati di adescamento e favoreggiamento e, anzi, riconoscimento dell'«indotto», purché non sconfini nello sfruttamento; creazione di «aree di tolleranza» in zone che non creino «fastidi» alla cittadinanza; distinzione tra chi sceglie liberamente la prostituzione e chi è schiavizzato. Questa, in sintesi, la posizione di Paola Corso e Pia Covre, leader «storiche» del Movimento per i diritti civili delle prostitute, che hanno illustrato le loro proposte alla Commissione Affari sociali della Camera, in un'audizione alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti di Cgil e Cisl. «Non vedo strana questa presenza - ha dichiarato Livia Turco, a margine di una conferenza stampa sullo sfruttamento delle immigrate - Noi abbiamo un rapporto continuo con il movi-

mento che protegge le donne più deboli».

«Un Paese in cui per almeno un mese i media hanno fatto una gran pubblicità a Viagra e nel quale poi si pensa di multare gli uomini che vogliono «scopare» - ha detto Covre senza usare troppe metafore - è un Paese schizofrenico». Da anni, hanno aggiunto le rappresentanti delle «lucciole», il loro movimento chiede la revisione della Merlin, ma ciò non basterebbe «per affrontare le situazioni determinate dai mutamenti del mercato». Da qui la richiesta di una normativa di indirizzo nazionale che non lasci la questione soltanto nelle mani di sindaci che potrebbero trasformarsi in «sceriffi».

Nessuna criminalizzazione della prostituzione «in tutti i suoi aspetti e per tutti i suoi attori» - hanno quindi chiesto le rappresentanti del movimento - tranne che per lo sfruttamento». Consentire la prostituzione senza restrizione di luoghi potrebbe far diminuire le presenze «fastidiose» nelle strade anche se, hanno precisato Cor-



Le tre ministre Livia Turco, Solidarietà sociale, Laura Balbo, Pari opportunità e Katia Bellillo Affari regionali

so e Covre, andrebbero comunque individuate aree cittadine non residenziali nelle quali sperimentare «modelli di tolleranza» quali «drop-in center», cioè locali dove siano presenti operatori sociali e dove le «lucciole» possano trovare servizi (dalle docce al caffè al telefono) e informazioni (a cominciare da quelle di tipo sanitario). Quanto alle prostitute extracomunitarie, che scelgono di intraprendere la professione, le rappresentanti del movimento hanno suggerito di considerarle alla stregua di lavoratrici autonome, concedendo loro il permesso di soggiorno sulla base del reddito. Ciò permetterebbe, hanno precisato, sia di toglierle dalle mani della criminalità sia di dar loro accesso ai servizi, anche sanitari. A questo proposito, le rappresentanti delle prostitute hanno ribadito il rifiuto di controlli coercitivi, sottolineando, tra l'altro, che ormai in Italia il 95% dei rapporti sessuali avviene con il preservativo (più che in Germania, Francia e Spagna, per esempio). Anzi, hanno ri-

cordato, oggi sono gli stessi sfruttatori a consegnare i condom alla prostitute quale strumento per verificare il numero dei rapporti avuti e quindi gli «incassi». Piuttosto, hanno sottolineato, il diritto di accedere ai servizi sanitari consentirebbe alle «lucciole» straniere irregolari di non ricorrere agli aborti clandestini come invece spesso accade oggi. Nel nostro Paese, hanno ricordato Corso e Covre, le prostitute sono attualmente 50 mila circa, la metà delle quali straniere che lavorano in strada. Di queste, sono 2.000 circa quelle realmente schiavizzate, mentre le altre irregolari spesso conoscono ciò a cui vanno incontro prima di lasciare il loro Paese; molte africane, per esempio, verrebbero in Italia avendo già fatto prima dei debiti, che ripagano facendosi sfruttare per 7, 8, 9 mesi per poi lavorare «in proprio» e mettere da parte il denaro necessario a tornare in patria e avviare un'attività lavorativa, qualcosa di analogo accade anche per le prostitute provenienti dai Paesi dell'Est.

